

Alessandra Mattei

Bodini, Sciascia e il quarto meridionalismo nell'internazionalizzazione della poesia italiana negli anni cinquanta

In uno scritto privo di data, Vittorio Bodini¹ utilizza l'espressione *terzo meridionalismo* per riferirsi alla sua fugace esperienza ermetica, cui si dichiara estraneo per brevità di durata e per la natura di quella stessa corrente. Esso, e ancor più il quarto che implicitamente Bodini dichiarava di voler fondare per ripensare esteticamente e civilmente la poesia a partire dalla specificità meridionale, seguiva un secondo, sviluppatosi sostanzialmente durante il fascismo, i cui rappresentanti più noti sono Piero Gobetti e Antonio Gramsci.

L'analisi gramsciana permea di sé la riflessione postfascista sulla natura e sul valore della questione meridionale. Essa si basa su alcuni concetti sviluppati gli uni in funzione e contrappunto degli altri. In particolare la definizione di subalternità ne attraversa problematicamente tutta la riflessione. Essa si sviluppa parallelamente alla riflessione sul meridionalismo ed evolve superando il localismo originario per aprirsi ad una prospettiva mondiale.²

Gramsci parte dall'osservazione della realtà italiana, coloniale interna prima, e di quella migratoria o di secondo colonialismo poi, collegandosi alla riflessione vichiana circa il fallimento del concetto stesso di una Modernità razionalista ed egualitarista, e circa la dimensione geografica (cioè statale nazionale) dello spazio della dialettica politica intesa come agone in cui contrattare il proprio peso politico.

Non sfugge in tal senso la centralità del saggio gramsciano del 1926³ sulla questione meridionale rispetto alle riflessioni portate avanti nei successivi *Quaderni dal carcere*, dei quali si può considerare antecedente genetico nell'indagine sui rapporti di forza⁴ che hanno determinato la natura elitaria del processo unificatorio risorgimentale italiano in un primo momento e i suoi esiti fascisti poi, in relazione

¹ Renato Aymone, *Vittorio Bodini. Poesia e poetica del sud (con appendice di testi inediti e rari)*, Salerno, Edisud, 1980, p. 124: «terza generazione (del M.) a cui non mi sentivo vincolato, perché la brevità della mia esperienza Ermetica mi lasciava libero di cercare alla fine dello sfacelo nazionale un'altra via, un altro linguaggio poetico.»

² «Se ne ricava che la relazione paternalistica e distante tra intellettuali e contadini che Gramsci individua nella questione meridionale, non è esclusiva del Mezzogiorno italiano, ma tipica della relazione tra gli intellettuali e le masse in generale, specialmente riguardo a quei gruppi subalterni che tentano di raggiungere qualche livello di potere politico per modificare la loro posizione sociale [...] In *Quaderno 3 §14* Gramsci scrive: "Le classi subalterne subiscono l'iniziativa della classe dominante, anche quando si ribellano; sono in stato di difesa allarmata"»: Marcus E. Green, *David Lazzaretti e la concezione della «subalternità» in Subalternità, questione meridionale e funzione degli intellettuali*, in Giancarlo Schirru (a cura di), *Gramsci le culture e il mondo*, Atti del congresso organizzato dalla Fondazione Istituto Gramsci: Gramsci nel mondo, Formia (LT), 1989, Roma, Viella, 2009, pp. 64-69: 65.

³ Antonio Gramsci, *Alcuni temi della questione meridionale*, in «Lo Stato Operaio», a. IV, n. 1, gennaio 1930. Il saggio, composto nel 1926 e pubblicato nel 1930, non fu mai ultimato e mantenne una forma aperta: modalità propria di tutta la scrittura dei *Quaderni*.

⁴ Marcus E. Green, *La questione meridionale e la costruzione del «meridionalismo» in Subalternità, questione meridionale e funzione degli intellettuali*, cit., pp. 55-64.

alla sistematica arretratezza dei contadini meridionali come conseguenza di strategie economiche di spoliamento e sfruttamento,⁵ proprio di una forma di colonialismo interno di stampo affaristico e razzistico che identificava il Meridione d'Italia come esotico Oriente.⁶

Queste considerazioni di Gramsci sulla definizione e concettualizzazione della meridionalità, mostrano come la puntualizzazione linguistica⁷ della dialettica che contrappone i gruppi di potere a quelli subalterni dei contadini meridionali⁸ si basi sull'intuizione, interna al *Quaderno I*, di leggere in modo parallelo la storia e la natura subalterna dei gruppi contadini meridionali con quella migratoria degli stessi fuori d'Italia, complementare della incerta avventura coloniale africana. Ciò consente di comprendere come nell'ottica di Gramsci il processo di unificazione nazionale, estraneo alla coscienza e volontà sia della borghesia, che per questo non esce dalla sua dimensione di classe come invece era accaduto in Francia, sia dei gruppi subalterni popolari specialmente meridionali, possa essere letto come una forma politico militare prodromica alle manovre di colonialismo interno⁹ perpetrate dalle classi dominanti.¹⁰

La grande pressione economico sociale comportò il fenomeno di un colonialismo parallelamente interno ed esterno pressoché coincidente con l'unificazione italiana.¹¹ D'altronde, la storia coloniale italiana, fatta iniziare con l'avventura eritrea nel 1882 e arrestata una prima volta con la sconfitta di Adua nel 1896, aveva comportato la ricerca di un canale gemello che consentisse di allentare le tensioni che nascevano da queste dinamiche.

Il canale utilizzato fu quello dell'emigrazione nel continente latinoamericano, iniziata in quegli stessi anni ma intensificatasi in seguito al primo stallo coloniale¹²: l'occorrenza del termine *colonia* intesa nell'accezione di luogo d'emigrazione

⁵ Il fenomeno è stato analizzato anche in *Storia d'Italia. Annali, Vol. 24. Migrazioni, Cap. II*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 249-283.

⁶ Antonio Gramsci, *Risorgimento e questione orientale*, in *Quaderno X*, poi confluito in Id., *Il Risorgimento*, Einaudi, Torino, 1949, pp. 110-112.

⁷ Schirru, *La diffusione del pensiero di Gramsci nella linguistica americana* in Id., *Gramsci, le culture e il mondo*, cit., pp. 181-190.

Soprattutto: Michele Brondino, «La questione delle lingue. Del linguaggio», una chiave di lettura per il Mediterraneo, ivi, pp. 253-264.

⁸ cfr. A. Gramsci, *Quaderno 29*, cit.

⁹ Marcus E. Green, cit. pp. 57-58.

¹⁰ Questo aspetto intracoloniales proprio del rapporto tra settentrione e meridione d'Italia interno alla questione unificatoria italiana è riconosciuto come centrale in tutta la riflessione intorno alla letteratura della migrazione italiana, sin dai suoi albori: si legga in proposito GNISCI Armando, *Perdurabile migranza* [2001] in ID., *Creolizzare l'Europa*, Roma, Meltemi, 2003, pp. 147-150. Il passo si inaugura col significativo periodo: «Il Sud italiano, ricorderà poi De Martino, era stato addirittura assimilato alle terre coloniali extraeuropee dei gesuiti post tridentini, il Sud era per loro "l'India italiana", terra d'ignoranti "uomini tutti del bosco". Il Sud italiano, come ha raccontato Tomasi di Lampedusa, è la millenaria *colonia*: la colonia mediterranea ed europea *originaria*; e così anche la vergogna della penisola-bel paese e dell'Europa».

¹¹ A questo proposito, si leggano le tre note, tutti contenute nel *Quaderno XVI* e tra loro pensate e scritte come contigui, *Nord e Sud, Emigrazione ed Emigrazione e movimenti intellettuali*, ora in Gramsci Antonio, *Il Risorgimento*, cit., pp. 110; 110-111; 114-115.

¹² Antonio Gramsci, *Il rapporto città-campagna nel Risorgimento e nella struttura nazionale italiana*, in *Quaderno X*, poi confluito in Id., *Il Risorgimento*, cit., pp. 95-104.

collettiva, è particolarmente attestata in *Quaderno 1* e *Quaderno 19*,¹³ in cui la sovrapposizione dei concetti di subalternità, meridionalismo e colonia è perfetta. Il tema della subalternità, originato dal meridionalismo e sviluppato specularmente e complementariamente a quello dell'intellettuale organico, è parallelo alla riflessione sulla dialettica politica per l'accesso al diritto di impianto vichiano che si addentra al punto centrale della modernità identificata con l'Umanesimo e con il razionalismo e l'ugualitarismo. Ne deriva l'idea di un umanesimo internazionalista¹⁴ figlio di una medesima e trasversale egemonia che determina un progressivo depauperamento dei valori democratici, il cui valore dialettico risulta disinnescato nell'incapacità di percepire e manifestare la peculiare dimensione delle posizioni disomogenee rispetto a quelle egemoniche. In altre parole, come evidenzia Baratta, egli affianca alla dialettica economico strutturale marxiana una dialettica egemonica¹⁵ strettamente legata alla contingenza storica, perciò stesso vincolata ad una mai elusa territorializzazione¹⁶ dell'indagine.

La questione della radicale diversità meridionale ricalca le analisi gramsciane anche attraverso una funzionalizzazione dell'indagine sociologico-linguistica condotta da Tullio De Mauro all'incirca negli stessi anni delle osservazioni di Bodini e confluita nel 1963 in *Storia Linguistica dell'Italia unita*:¹⁷ egli osserva come il superamento della dialettologia in Italia,¹⁸ obiettivo di tutta la legislazione scolastica postunitaria italiana, sia stato parallelo a quello avvenuto per classi omogenee di emigrati, in special modo meridionali.¹⁹

E proprio da un'ottica legata al mondo dell'istruzione popolare prende avvio la riflessione meridionalista di Sciascia.

Se gli specifici problemi del mondo meridionale sono incarnati dall'invenzione di Regalpetra, doppio di Recalmuto ma anche *topos* realistico del Sud Italia nel romanzo saggio *Le parrocchie di Regalpetra*,²⁰ non sfugge come questa prospettiva abbia preso avvio dall'incunabolo del capitolo-saggio apparso su «Nuovi Argomenti» *Le Cronache scolastiche*:²¹ le cui argomentazioni, come sottolineava Vittore Fiore,²²

¹³ Boothmann vede con chiarezza la internazionalizzazione della Questione Meridionale nei *Quaderni*, avanzando un'ipotesi originale: estrapolare un modello di analisi a livello internazionale a partire dalle considerazioni sviluppate nel *Quaderno 19* (già proposte nel *Quaderno 1*) sull'articolazioni di "forze urbane" e "forze rurali" tra Nord e Sud. La questione della mondializzazione si muove secondo Boothmann tra due assunzioni apparentemente opposte, in realtà complementari: "che la storia degli Stati subalterni si spiega con la storia degli Stati egemoni" [...] Tutta l'argomentazione di Boothmann ruota attorno alla peculiare dialettica senza sintesi, o contrappunto permanente, tra *identità* e *diversità*, esemplificata da Gramsci, già nel *Quaderno 1*, con la lungimirante metafora [...] del raggio e dei prismi» Giorgio Baratta, *Prefazione*, in G. Schirru, *Gramsci le culture e il mondo*, cit., p. 19.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ivi, p. 35.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963.

¹⁸ cfr. Massimo Vedovelli, *Caratteristiche sociali degli emigrati e loro condizioni linguistiche*, in Id. (a cura di), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci, 2011, p. 48-54.

¹⁹ Gianfausto Rosoli, *Analfabetismo e iniziative educative per gli emigranti tra Otto e Novecento*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socioculturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola, 1999, pp. 119-144: p. 119.

²⁰ Leonardo Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra*, Bari, Laterza 1956

²¹ Id., *Le Cronache scolastiche*, in «Nuovi Argomenti», 12, 1955.

²² Vittore Fiore, *Regalpetra come Europa*, in «Il Mulino», 7, luglio 1956, pp. 484-496: vd. pp. 492-493.

sono il cuore dell'intero punto di vista meridionalista sciasciano, legato alla pressoché coeva²³

[...] «*letteratura di tipo saggistico e problematico*» di Carlo Levi, Tommaso Fiore, Emilio Lussu, Augusto Monti, Rocco Scotellaro, Danilo Dolci, Riccardo Musatti [...] raccolti attorno alla collana laterziana Libri del Tempo, così unitaria nel suo sforzo di indirizzare la cultura italiana verso un nuovo meridionalismo [...] o comunque verso una nuova intelligenza dei problemi di fondo della società nazionale. [...]

Oltrepassando la valenza propriamente saggistica della narrazione sciasciana, il romanzo-inchiesta viene equiparato²⁴ al trittico letterario di *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi, agli studi etnologici di De Martino e ai *Contadini del Sud* e a *L'uva puttanella* di Rocco Scotellaro. I grandi problemi dell'arretratezza e deprivazione culturale di cui la classe popolare risulta vittima, sono infatti letti da Sciascia come risultato anche della distanza tra mondo della cultura astratta e identità di coloro che dovevano acquisirla. Lo scollamento del disallineamento interiore all'obbligo all'istruzione inaderente al mondo cui si rivolge, che appare²⁵ nel racconto di Sciascia, parte proprio dalla considerazione di quale legame intercorra²⁶ tra prassi educativa scolastica e denuncia di un'arretratezza occultata dal presunto benessere postbellico.²⁷

Sciascia tornerà a rimaneggiare i materiali delle *Cronache scolastiche* a più di vent'anni di distanza in *La Sicilia come metafora*²⁸ per riflettere sul rapporto che esiste tra situazione sociale siciliana, figura dell'intero Sud, e fenomeno migratorio,²⁹ inteso come patrimonio familiare³⁰ e prossimo della realtà meridionale.

L'impegno per la costruzione di un sistema di intellesione dell'universo meridionale permea il lungo carteggio intercorso tra Leonardo Sciascia e Vito Laterza,³¹ editore³² e fautore, con le sue indicazioni compositivamente determinanti,³³ del libro *Le*

²³ Ivi, p. 485.

²⁴ Ivi, infra.

²⁵ Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra*, cit., pp. 110 e sgg.

²⁶ Fiore, *Regalpetra come Europa*, cit., pp. 493-494

²⁷ Fiore ricorda in proposito l'affermazione di Scotellaro: «*anche se può essere un buon segno l'avanzata delle forze politiche democratiche con le loro organizzazioni, resistono tutti i vecchi problemi e la catena a cui si intrecciano*». Ivi, p. 494.

²⁸ Leonardo Sciascia, intervista di Marcelle Padovani, *La Sicilia come metafora*, Milano, Mondadori, 1979, pp. 14-25 e sgg.

²⁹ Ivi, pp. 24-25.

³⁰ Sulle questioni interne alla percezione della famiglia in Sicilia, si veda come Sciascia affronti la mancata autonomia della figura siciliana (ibidem, pp. 40-41) contrapposta alla relativa emancipazione della condizione femminile a seguito dei processi migratori (Ibidem, p. 36-39) anticipando le osservazioni sulla liberazione delle energie femminili nell'economia globale della odierna letteratura della migrazione (Sandra Ponzanesi, *Paradoxes of Post-colonial Culture. Contemporary Women Writers of the Indian and Afro-Italian Diaspora*. Albany, USA, State University of New York Press).

³¹ Leonardo Sciascia, Vito Laterza, *L'invenzione di Regalpetra. Carteggio 1955-1988*, con Introduzione di Tullio De Mauro, Bari, Laterza, 2016.

³² Giovanna Lombardo, *Il critico collaterale. Leonardo Sciascia e i suoi editori*, Milano, La Vita Felice, 2008, pp. 25-56.

³³ Sciascia, Laterza, *L'invenzione di Regalpetra*, cit., pp. 5-47. Si vedano particolarmente le lettere intercorse tra Leonardo Sciascia e Vito Laterza tra il 5 aprile 1955 e il 29 febbraio 1956. Da esse risulta con evidenza il ruolo centrale di Vito Laterza nell'ideazione del volume, nel suggerire strategie per armonizzarlo ad un'organicità complessiva propria dell'intera opera di Sciascia (come egli stesso ricorda nella prefazione al volume, p. XIX-XXII) e nel delinearne

parrocchie di Recalpetra e della sua fisionomia definitiva, tesa a costruire un efficace romanzo di impianto saggistico organico alla problematica meridionalistica che la casa editrice portava avanti per la realizzazione di un meridionalismo nuovo, come ricordato da Vittore Fiore e come sottolineato da Tullio De Mauro³⁴ nell'introduzione al carteggio.

La collana laterziana *Libri del Tempo*, in cui confluivano i lavori dei nuovi meridionalisti, come ricordato da Vittore Fiore, dava voce a³⁵

Un antifascismo fermo e netto non meno di quello di Giovanni Laterza e Benedetto Croce negli anni della dittatura, un meridionalismo non lamentoso, attivamente inserito nel ripensare e proporsi di rimodellare la vita del paese, una grande attenzione al “popolo di formiche”, all'Italia “minore” ritratta nelle straordinarie fotografie del “Mondo”, che non aveva voce ma era esistita ed esisteva [..].

Forse è difficile restituire ciò che la casa editrice significò per chi, giovane, si affacciava alla vita intellettuale, per gli Scotellaro, i Giovanni Russo, i Nello Ajello, i redattori di “Nord e Sud” che nasceva in quegli anni a Napoli. Non più solo la casa editrice per i professori di latino e greco, di storia e filosofia, ma la casa editrice che imparava a parlare e far parlare di malgoverno, di cinema, di urbanistica, di sindacati, di monopoli, di giustizia, di scuola come organo costituzionale, ma anche nel concreto della vita di scolari e maestre sconosciute. E si capisce che salendo da Racalmuto a Bari per incontrare Tommaso e Vittore Fiore, un non più giovanissimo maestro di scuola andasse in via Dante, 51, nella sede dell'editrice, “come un pellegrino” a “un luogo di pellegrinaggio”.

De Mauro, ripercorrendo il profondo interesse di Sciascia per la produzione letteraria dialettale, riconduce alla pubblicazione dell'antologia *Il fiore della poesia romanesca (Belli, Pascarella, Trilussa, Dell'Arco)*³⁶ i rapporti con Dell'Arco e Pasolini, e suggerisce avviati così quei legami romani, ripercorsi da Franco Onorati,³⁷ grazie ai quali la proposta di Calvino di pubblicare le *Cronache Scolastiche* ottenne immediata udienza da Alberto Carocci.

Ma se l'interesse per le produzioni popolari, ed un vivo senso dell'indagine linguistica, storica, culturale e sociologica sono matrici importanti, ancora più rilevante risulta il suo intendimento del meridionalismo: cioè il suo considerare la Sicilia e l'intero Meridione come una condizione identitaria complessa³⁸ coincidente e derivante da una mediterraneità determinata dagli apporti culturali arabofoni, francesi ed iberofoni che la dimensione territoriale del Mezzogiorno d'Italia aveva visto svilupparsi, riconoscendo nel Sud d'Italia la condizione di laboratorio di quell'identità plurima molto più ricca del patrimonio culturale che la macchina statale unitaria, assieme al potere conventuale cui essa si appoggiava, aveva previsto si propagasse a tutto il territorio nazionale.

la fisionomia editoriale. Si veda inoltre ciò che lo stesso Sciascia dice in proposito nella lettera del 4 febbraio 1964 (Ivi, p. 107).

³⁴ De Mauro, *Introduzione*, ivi, pp. V- XVIII.

³⁵ Ivi, pp. VIII-IX.

³⁶ Leonardo Sciascia, con premessa di Pier Paolo Pasolini, *Il fiore della poesia romanesca (Belli, Pascarella, Trilussa, Dell'Arco)*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia editore, 1952.

³⁷ Leonardo Sciascia, Mario Dell'Arco, *Carteggio 1949-1974 / Leonardo Sciascia/Mario dell'Arco, il regnicolo e il quarto grande*, a cura di Franco Onorati, prefazione di Marcello Teodonio, postilla di Marcello Fagiolo dell'Arco, cura redazionale di Carolina Marconi, Roma, Gangemi, 2015. Si veda anche: Franco Onorati, *La stagione romanesca di Leonardo Sciascia*, Milano, La vita felice, 2003.

³⁸ v. la lettera di Sciascia a Laterza del 29 dicembre 1957, in Sciascia, Laterza, *L'invenzione di Regalpetra*, cit., pp. 63-64.

Ulteriore peculiarità di questa visione di Sciascia è l'estensione dell'attributo di mediterraneità³⁹ anche al mondo esterno al Mediterraneo geografico, ma toccato dalle popolazioni mediterranee attraverso le colonizzazioni e migrazioni, come il Sud America.

Questo processo complesso emerge nel carteggio che intercorse tra Vittorio Bodini e Leonardo Sciascia tra il 1954 e il 1960.⁴⁰ In esso viene già delineandosi l'azione della cerchia laterziana richiamata da De Mauro nella sua introduzione al carteggio di Sciascia con Laterza, con la quale lo scrittore era entrato in relazione grazie ai contatti col meridionalismo barese di Tommaso e Vittore Fiore⁴¹ fino a giungere ad una sorta di saldatura pugliese⁴² della dimensione insulare che era baricentro della sua ricerca poetica e produzione letteraria.

Le posizioni del gruppo barese erano centrali per i due epistolografi. Il carteggio restituisce tanto il delinarsi delle politiche editoriali del trimestrale «L'esperienza poetica»,⁴³ fondato e diretto da Bodini e operante tra il 1954 e il 1956, che della più longeva «Galleria»,⁴⁴ fondata nel 1949 e diretta dal fascicolo sincretico dei numeri 3-5 dell'agosto del 1950 fino al 1959 da Leonardo Sciascia; quanto pure la ricerca comune, attraverso le scelte editoriali compiute, di una via poetica terza rispetto all'incipiente neorealismo e all'ermetismo.⁴⁵

Essa attraversa completamente l'avventura biennale della rivista barese e nella visione di Bodini si lega, come osserva Macrì recensendo la coeva silloge *La luna dei Borboni*⁴⁶, sia ad un recupero di un meridionalismo provinciale⁴⁷ per la prima volta attivamente dialogante con la coeva poesia europea attraverso la salentinizzazione⁴⁸ del surrealismo francese filtrato dai poeti con cui era entrato in contatto durante il soggiorno spagnolo (1946-1949),⁴⁹ sia ad una idea di recupero del meridione come via poetica altra, consapevole di codici espressivi propri e portatrice attraverso specifici referenti semantici di un contributo fondamentale e radicalmente alternativo, in quanto inedito, alla ricerca di un linguaggio poetico nuovo.

Nel laboratorio poetico che le riviste, in particolare «L'Esperienza poetica», rappresentavano, Moliterni⁵⁰ richiama l'attenzione sul contributo di Sciascia ad un

³⁹ Vittorio Bodini, Leonardo Sciascia, *Sud come Europa. Carteggio (1954-1960)*, a cura di Fabio Moliterni, Nardò, Besa, 2012, pp. 13-17.

⁴⁰ Ivi, pp. 121-124.

⁴¹ Fabio Moliterni, *Introduzione*, ivi, p. 14.

⁴² Giuseppe Giacobuzzo, *Sciascia in Puglia*, Bari, Edisud, 2001, pp. 70 e segg.

⁴³ «L'esperienza poetica. Trimestrale di poesia e critica», Bari, Creatti, 1954-1956.

⁴⁴ «Galleria. Rassegna bimestrale di cultura», Caltanissetta, Salvatore Sciascia editore, 1949-1989.

⁴⁵ Giacobuzzo, *Sciascia in Puglia*, cit., p. 11.

⁴⁶ «Bodini per primo, nella storia della poesia del Sud [...] si è trovato con strumenti e analogie culturali europee di fronte a uno stato oggettivo (naturale, storico e sociale) della sua terra, e lungi dal sofisticare i topici del pittoresco li ha centrati, illuminati di piena luce, inchiodati sull'asse di un "mistero" e di un "destino", come dati archeologici e squallidi incunaboli di una futura società e civiltà poetica» Oreste Macrì, *Quattro poeti (Fallacara, Bodini, Fiore, Luisi)*, in «L'albero», 19-22, settembre 1954; poi in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, Firenze, Vallecchi, p. 335.

⁴⁷ Aymone, *Vittorio Bodini. Poesia e poetica del sud*, cit.

⁴⁸ Armida Marasco, *Introduzione*, in «L'esperienza poetica», Galatina, Congedo, 1980

⁴⁹ Ivi, p. XLIV.

⁵⁰ Fabio Moliterni, *Sciascia, Bodini e «L'unità culturale» mediterranea*, in «Todomodo. Rivista internazionale di studi sciasciani. A journal of Sciascia studies», I, 1, 2001, p. 189.

ripensamento del dettato poetico postbellico attraverso lo spazio privilegiato di «Galleria», sulle cui pagine si inaugurarono e rinserrarono sinergie di poeti come Pasolini, Zanzotto, Caproni, Volponi, Roversi ed Erba.

La riflessione sciasciana degli anni Cinquanta per una rideterminazione teorica e estetica della letteratura e per il superamento dei generi agisce proprio a partire dalla poesia, praticata nella raccolta giovanile del 1952 *La Sicilia, il suo cuore*,⁵¹ in cui coesistevano modi e temi che sarebbero stati tipici poi del surrealismo meridionalista attivo nella di poco successiva raccolta di Bodini *La Luna dei Borboni*.

Questa centralità poetica percorre in Sciascia almeno tre macro direttrici.

Da una parte, essa agisce nell'attribuzione di un valore di rinnovamento del dettato letterario, specie se inquadrato nelle dinamiche dialettiche tra meridione/margine e nazione/centro, e si acclara nei rapporti e contatti non esclusivamente meridionali coltivati proprio attraverso la rivista di Bodini, culminati in quella sede con l'articolo di Sciascia sulla poesia di Mario Tobino⁵² nell'apporto alla riflessione su una rifondazione del ruolo sociale ed etico di una poesia esteticamente e civilmente nuova. Per ciò che concerne poi la definizione di una fisionomia mediterranea complessa, ha ruolo nell'internazionalizzazione del profilo siciliano-meridionale attraverso la scelta di utilizzare «Galleria» come canale di importazione e diffusione della poesia internazionale. Infine, per la delineazione propriamente civile di una poetica della realtà alternativa ed impegnata che partisse dai margini sociali e geografici, attraverso il richiamato interesse per la poesia dialettale, che trova immediata esemplificazione nella collaborazione con Pasolini e Dell'Arco.

Armida Marasco individua nelle riviste una propensione alla riflessione corale e rifondativa: evidenziando come «L'Esperienza poetica» debba trovare la propria motivazione immediata nella reazione alle posizioni di difesa dell'ermetismo di Bigongiari e Macrì espresse su «Chimera»,⁵³ chiarisce che il concetto di sperimentalismo poetico, proprio della riorganizzazione linguistica⁵⁴ di referenti oggettivi afferenti alla equivalenza bodiniana di meridionalità⁵⁵ e provincialità,⁵⁶

⁵¹ Leonardo Sciascia, *La Sicilia, il suo cuore*, Roma, Bardi, 1952; *plaqueette* numerata in 111 esemplari.

⁵² Leonardo Sciascia, *Appunti sulla poesia di Tobino*, in «L'esperienza poetica», I, 3-4, luglio-dicembre 1954, pp. 73-77.

⁵³ Marasco, *Introduzione*, cit., §2 *Uno sguardo sulle riviste*, pp. XVIII e sgg.

⁵⁴ «Per Bodini la crisi che travagliava la poesia negli anni Cinquanta aveva origine nel linguaggio, che aveva fatto divergere “la sua storia” da quella degli uomini: “la poesia avrebbe dovuto appunto esercitare ‘la propria luce’ sui brutti eventi della dittatura fascista, invece il suo linguaggio apparteneva a una civiltà poetica che ne aveva accettato la tirannia”», ivi, p. XXV. Citazione interna da «L'esperienza poetica», I, 1, gennaio-marzo 1954, p. 1.

⁵⁵ Marasco, *Introduzione*, cit., § 6 *Il sud/provincia*, pp. LXI- LXIX.

⁵⁶ «“Da questa presa di coscienza del dissidio esistente in Italia tra la nazione e le sue provincie, tra l'Italia ufficiale l'Italia reale, nasce dunque ‘L'esperienza poetica’” che può considerarsi uno degli esempi di rinnovamento di quegli anni in cui i poeti non attendono più direttive ma seguono il loro istinto poetico e, continua Bodini “assistiamo oltre che a una dislocazione poetica, a una perfetta interazione Nord/Sud, ai cui risultati accordiamo il nostro credito”. La “provincia italiana” viene dunque collocata da Bodini in una dimensione che le consente di porsi come termine di confronto con la “provincia europea”, almeno nelle prospettive, per un progetto auspicato di connotazione che da sempre sembra essere mancato alla letteratura italiana: “il fatto che la nostra letteratura non sia popolare, e se lo fosse è chiaro che il contenuto popolo non avrebbe mancato di riempirla di speciali significati, non pare tuttavia una ragione sufficiente a giustificare l'assenza nelle nostre lettere di questo misterioso coefficiente d'individuazione”», Ivi, p. XLVIII.

debba ascrivere ad una dimensione antropogeografica collaterale alla visione gerarchicamente dominante, per questa sua natura marginale e alternativa intimamente vivifica.

Le dimensioni di meridionalità e provincialità incarnano un'alternativa alle egemonie socio culturali dominanti incrinata dal crollo dell'ideologia omologante unitarista e fascista. Esse accomunano Bodini agli esordi di Sciascia, come ha evidenziato ancora Fabio Moliterni⁵⁷ tratteggiando una traiettoria trasversale che muove dalla provincia/Sicilia verso la nazione/Italia attraverso il contesto internazionale europeo, ampliato anche alla dimensione extra europea, specie mediterranea e sudamericana. Le intenzioni programmatiche di Bodini, tese ad una rifondazione radicale dei significanti poetici convenzionali e dell'orizzonte teorico che si diparte dall'idea di diversità proprio attraverso il superamento della terza forma del meridionalismo,⁵⁸ oltre ad apparentarlo a Pasolini,⁵⁹ ne delineano la derivazione desantisiana e soprattutto gramsciana⁶⁰ dimostrando come la riflessione meridionalista degli anni Cinquanta si caratterizzò per un fermento che coinvolse tutta la classe intellettuale italiana pur originando da scrittori meridionali.

Ne danno testimonianza alcuni carteggi, tra cui quello intercorso tra il 1954 ed il 1960 tra Vittorio Bodini e Leonardo Sciascia.

Il reciproco coinvolgimento nell'elaborazione dei punti nodali della riflessione teorica e nella definizione delle linee politiche della propria rivista da parte dei due epistolografi dimostra un riconoscimento di consentaneità: Sciascia cercherà una

v. anche: Vittorio Bodini, *La cospirazione provinciale*, in «L'esperienza poetica» n. 5-6, genn.-giugno 1955, p. 3; id., *Cambiamento di sesso-Saletta*, ivi, p. 32; id., *Storia e geografia*, in «L'esperienza poetica», 9-11 gennaio-settembre, 1956, p. 4.

⁵⁷ «Gli anni del carteggio con Vittorio Bodini (1954-1960) rimandano per Sciascia al tempo lungo e stratificato degli esordi. Si tratta di una documentazione preziosa in grado di gettare una luce parzialmente inedita sul tirocinio letterario dello scrittore e più in generale sul processo di formazione della sua biografia intellettuale, che vive, come è noto, sotto il segno dell'eclittismo e della sostanziale pluralità di innesti e riferimenti culturali. Nel tratteggiarne i contorni, per addentrarsi in questo periodo di maturazione della sua fisionomia intellettuale, conviene da subito adottare un'ottica mobile e dinamica che sia capace di testimoniare il movimento 'pendolare' che caratterizza la posizione di Sciascia nel campo culturale del suo tempo, tra 'provincia' (Sicilia), Europa e nazione», Moliterni, *Introduzione*, cit., p. 187.

⁵⁸ «Bodini avverte che il Sud è in una fase di riflessione sulla propria situazione ("Il Sud ci fu padre") e spera che esso si svegli, lotti per obiettivi più ampi nei quali trovare il riscatto dalla atavica situazione di subalternanza e definire la propria identità politica ("e nostra madre l'Europa"). Per verificare queste modificazioni e penetrare nel fondo della realtà che lo circonda, Bodini si identifica con essa, diventando altro da sé. Coglie gli aspetti salienti, quelli che caratterizzano la civiltà contadina e il paesaggio rurale del Sud, sempre presenti nelle sue liriche, per trasfigurarli nella situazione oggettuale che rappresentano e derivarne le sensazioni ad essi connaturate», Marasco, *Introduzione*, cit., pp. XLII-XLIII.

⁵⁹ A proposito di tale relazione tra i due poeti intellettuali, si vedano i reciproci e pressoché coevi interventi di Bodini su «L'officina», e di Pasolini su «L'Esperienza poetica» ricostruiti da Marasco. «In questa situazione [...] Pier Paolo Pasolini [...] denuncia le contraddizioni e i rischi che l'abbandono di una ideologia comporta e mostra nello "sperimentalismo stilistico" il primo passo per un riscatto del passato e l'acquisizione di nuove certezze perché "persistendo in esso quel tanto di filologico, di scientifico o comunque cosciente che la parallela ricerca 'non poetica' comporta, esso presuppone una lotta innovatrice non nello stile, ma nella cultura, nello spirito"», Ivi, p. XXX.

⁶⁰ «Da queste affermazioni si ricava il consenso dato da Bodini alla linea critica De Santis-Gramsci anche se con qualche riserva su un eventuale "rapporto di servizio", che la letteratura, per essere nazional-popolare, dovrebbe acquisire. La sua posizione mediana (servire-non servire) è indice, ancora una volta dell'identità tra il Bodini critico, o meglio analista della letteratura, e il Bodini poeta che dà alla sua poesia il compito specifico di farsi portatrice di "avvenimenti"», ivi, pp. XLVIII-XLIX.

collaborazione sin dalla prima lettera,⁶¹ trovando in Bodini piena vicinanza per la valorizzazione della poesia dialettale cui era stato dedicato il numero monografico di maggio 1954 di «Galleria»: fenomeno che incontrava la riflessione di Bodini circa una dialettica tra dimensione nazionale e locale dalla cui frizione nasceva, dichiaratamente, la stessa rivista «L'esperienza poetica»,⁶² che proponeva una radicale revisione della interpretazione di un fatto letterario, e particolarmente poetico, algido che nei decenni precedenti era corso parallelo all'esperienza fascista. Il radicale antifascismo degli intellettuali impegnati in questa riflessione condusse Bodini e Sciascia a ricercare *l'humus* di questo rinnovamento nel sovranazionalismo, rappresentato dagli apporti francesi e dalla letteratura ispanofona ingaggiata nell'antifrancoismo, e dai poeti esuli⁶³ che proprio da quella esperienza cercavano riparo anche in Italia.

In un'ottica antifascista si inquadra anche il saggio di Leonardo Sciascia *Appunti sulla poesia di Tobino* fornito per il n. 3-4 de «L'esperienza poetica» nel 1954.⁶⁴ In esso, la via (anti)lirica⁶⁵ della poesia di Tobino incontra una contestuale constatazione del «parallelismo tra questa linea di estetica poetica e la parabola intellettuale stretta tra fascismo e disastro coloniale in Libia (1940-1941)» che Tobino aveva espresso nel suo *Veleno e amore*.⁶⁶

Sciascia ribadisce qui, stigmatizzandola, quella saldatura tra poetica e circostanza culturale di contesto, intesa come fondamentale proprio dagli scritti programmatici di Bodini che avevano inaugurato la rivista:⁶⁷ l'adesione formale al modello culturale fascista, culminato nella fallimentare esperienza coloniale libica, è contrapposta a un modello poetico rovesciato attraverso la violenza di una estetica linguistica che era significante esplicito del rifiuto di quella; e la cui crisi è ben evidenziata dalla resa sovversiva di Tobino, geneticamente poeta prima che narratore, che può essere letto come autore italiano prodromico della recente produzione di argomento postcoloniale.

Sciascia, a sua volta, tenta di coinvolgere Bodini nel suo personale progetto di una saldatura della

[...] molteplicità di tradizioni culturali che partono dalla provincia meridionale e dall'immersione nella storia letteraria spagnola (la continuità Salento-Sicilia-Spagna) per verificare da lì gli innesti e gli incroci con una più vasta storia e geografia letteraria tra centri e periferie, tra Europa, America Latina e mondo arabo-mediterraneo. E acquistano un significato civile dalla sorprendente attualità che si riflette in particolare nella proposta a Bodini di realizzare una Collana per l'editore Salvatore Sciascia di Caltanissetta, che in effetti verrà intitolata *Mediterranea* [...]⁶⁸

⁶¹ «Finora io non ho avuto il suo indirizzo. Avrei voluto scriverle anche per proporle uno scambio tra "Galleria" [...] e "L'esperienza poetica"», Bodini, Sciascia, *Sud come Europa*, cit., Lettera di Sciascia a Bodini del 12 giugno 1954, n. 2, pp. 24-25.

⁶² Bodini, *La cospirazione provinciale*, cit.

⁶³ Moliterni, *Introduzione*, cit., p. 13.

⁶⁴ «Se a un certo punto la nostra storia - la storia d'Italia e di noi - fu odio e morte, è giusto che il poeta abbia ascoltato, abbia fatto dell'odio e della morte, ragione di vita e di canto», Sciascia, *Appunti sulla poesia di Tobino*, cit., pp. 75-76.

⁶⁵ Moliterni, *Introduzione*, cit., p. 12.

⁶⁶ Mario Tobino, *Veleno e amore*, Firenze, Edizioni di rivoluzione, 1942.

⁶⁷ Vittorio Bodini, *Introduzione*, in «L'esperienza poetica», I, 1, cit., p. 1.

⁶⁸ Moliterni, *Introduzione*, cit., p. 13

Questa sarà inaugurata, nel 1959 con la pubblicazione del volume di poesie *Siciliana* del poeta brasiliano Murilo Mendes, avverando quella contiguità pan mediterranea inseguita da Sciascia con cui si apre contemporaneamente la vicenda della produzione poetica di autori translingui e la ricezione della poesia dell'esilio in Italia. Si colloca dunque già alla metà degli anni Cinquanta la presenza in Italia di una riflessione meridionalista postgramsciana vivacemente attiva, accogliente verso le tradizioni altre e in special modo verso i poeti esuli, antifascista e prodromicamente translingue e postcoloniale.

La collana non si giovò mai della collaborazione richiesta a Bodini, sollecitata ed auspicata da Sciascia ininterrottamente⁶⁹ fin anche nella sua ultima missiva all'amico del 22 febbraio 1960. Essa testimonia tuttavia la realizzazione programmatica di quella ricostruzione pan mediterranea a base ispanico araba inseguita da Sciascia⁷⁰ - e già ravvisata da Calvino⁷¹ sin dagli albori dell'instaurato rapporto - come mostra la richiesta mossa a Bodini di curare per Salvatore Sciascia una *Antologia di poeti Sudamericani* nel giugno del 1955,⁷² cioè immediatamente dopo l'uscita del numero monografico di medesimo argomento per «Galleria». L'antologia si trasformò poi nel numero dedicato alla poesia venezuelana realizzato a cura di J. Tognello e G. Toti, che però avrebbe visto la luce solo nel 1965 e nell'ideazione dei mai realizzati numeri di «Galleria» da dedicare alla poesia argentina, anch'essi offerti e sollecitati all'amico da Sciascia già dall'aprile 1956,⁷³ come sintesi del profilo americano della matrice coloniale ispanica e dell'avventura migratoria italiana.⁷⁴

La saldatura della progettualità e ricerca culturale e poetica di ciascuno dei due, consistette piuttosto nella realizzazione del noto fascicolo monografico di «Galleria» nel 1955, intitolato *Poesia spagnola*,⁷⁵ curato da Vittorio Bodini, con la collaborazione di Luciano Anceschi, Carlo Bo e Lorenzo Giusso.

Il numero segnò il sentimento poetico di un'area e di un'epoca, provvedendo per primo a introdurre organicamente in Italia una panoramica della poesia spagnola della *Generazione del '25* indagata con uno sguardo nuovo, emancipato dall'assolutismo poetico precedente.

Scrivo in proposito ancora Moliterni:⁷⁶

⁶⁹ Bodini, Sciascia, *Sud come Europa*, cit., lettera 77, pp. 157 e sgg.

⁷⁰ Sulle matrici ispanico mediterranee della formazione metodico saggistica di Sciascia si veda la ricca ricognizione effettuata da Fabio Moliterni, in cui spicca il contributo di Nora Moll, *Alcune letture spagnole di Sciascia*, in Emilio Russo (a cura di), *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 311-322, riportata in nota 93, p. 90, alla lettera 39, che Sciascia indirizza a Bodini il 26 ottobre 1955: in essa affiora l'intenzione di Sciascia di dedicare un numero monografico della rivista a Ortega y Gasset.

⁷¹ «Ma tu hai, subito dietro di te, il relativismo di Pirandello, e il Gogol' via Brancati, e continuamente tenuta presente la continuità Spagna-Sicilia: una serie di cariche esplosive sotto i pilastri del povero illuminismo in confronto alle quali le mie sono poveri fuochi d'artificio. Io mi aspetto sempre che tu dia fuoco alle polveri, le polveri tragico-barocco-grottesche che hai accumulato [...]. Sii ispano-siculo e magari arabo-siculo fino in fondo e vedrai che sarai universale» Italo Calvino, *I libri degli altri. Lettere 1947-1981*, a cura di G. Tesio, Torino, Einaudi 1991, pp. 490-492: 492. Lettera inviata da Italo Calvino a Leonardo Sciascia il 26 ottobre 1964.

⁷² cfr. Bodini, Sciascia, *Sud come Europa*, cit., lettera 30, 10 giugno 1955, p. 73.

⁷³ Ivi, lettera 58, p. 121.

⁷⁴ «Galleria», n. monografico, XV, 1965.

⁷⁵ Vittorio Bodini (a cura di), *Poesia spagnola*, numero monografico, «Galleria», 3, gennaio-aprile 1955.

⁷⁶ Moliterni, *Introduzione*, cit., pp. 189-190.

Viene a crearsi uno spazio mobile e centrifugo di riferimenti culturali nel quale si incontrano (si incrociano) la poesia di Luis Cernuda e di Rafael Alberti, le liriche di Dario e Antonio Machado con il saggismo antisistemico di Ortega y Gasset o di Dámaso Alonso. E dove la letteratura propriamente ispanica si dilata fino a comprendere l'orizzonte mediterraneo dell'America Latina e della civiltà araba [...].

Essi rappresentavano dunque, nell'ottica di Bodini e de «L'esperienza Poetica», quella saldatura tra poesia, impegno civile per la libertà, e recupero del mondo popolare mediterraneo, che era la base antropologica e l'orizzonte di mediazione figurativa verso il quale era andato sviluppandosi il linguaggio nuovo della poesia spagnola del XX secolo, innovativa e dirompente, incarnata dall'avventura di Garcia Lorca. Il numero di «Galleria» fu certamente l'incunabolo del capolavoro saggistico di Bodini *I poeti surrealisti spagnoli*⁷⁷, uscito nel 1963.

Accanto al profilo inarrivabile di Garcia Lorca⁷⁸, cristallizzato dall'altezza degli esiti poetici e dall'esemplarità della morte eroica, l'altro nome che grandeggiava tra i molti era quello di Rafael Alberti, esule in Italia a partire proprio da quel medesimo 1963, e destinato ad avvalersi del sodalizio con lo studioso salentino nel suo soggiorno e per la sua produzione italiana.

⁷⁷ Vittorio Bodini, *I poeti surrealisti spagnoli*, Torino, Einaudi, 1963.

⁷⁸ Macri, *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, cit.